

Il giardino di piazza Vittorio Emanuele II all'Esquilino

E' con l'Unità d'Italia e la designazione di Roma a Capitale del Regno che viene decisa la nuova edificazione del rione Esquilino, destinato ad accogliere le abitazioni degli impiegati dei ministeri di recente istituzione. Da zona ancora poco abitata della città, con un paesaggio extraurbano e campestre, il quartiere alla fine dell'Ottocento si appresta ad ospitare tra i ventiquattromila ed i ventottomila abitanti, su un'espansione territoriale di sessantasei ettari.

Nella "Relazione intorno al progetto di un quartiere per abitazioni da costruirsi nell'altipiano dell'Esquilino a destra della Stazione", firmata il 4 settembre 1871 dagli architetti Pietro Camporesi, Antonio Cipolla e Alessandro Viviani, l'erigenda piazza Vittorio Emanuele II viene descritta nel seguente modo:

"... Nel centro del progettato quartiere e sull'asse dello stradone di S. Croce, apresi una vastissima piazza che va sistemata in giacitura orizzontale, e presterebbesi ad esser circondata da portici, nel cui centro assai decorosamente potrebbe innalzarsi il decretato monumento nazionale, la cui vasta superficie andrebbe adorna di giardinaggio ad aiuole circondanti i trofei di Mario ed altri ruderi antichi ...".

Il progetto, presentato e approvato nella seduta del Consiglio comunale del 14 settembre del 1871, si può ragionevolmente considerare come la prima formulazione completa ed ufficiale del piano di espansione e sistemazione dell'Esquilino. In tale elaborazione la piazza è pensata come uno spazio diviso in quattro riquadri rettangolari, risultanti da un semplice schema a croce, dove al centro, lungo il cinquecentesco asse della Strada Felice, è previsto uno spiazzo circolare specificatamente disegnato per ricevere il monumento moderno all'Unità Nazionale. Il carattere di grandiosità e monumentalità chiaramente conferito alla piazza rimane sostanzialmente invariato anche nel piano regolatore presentato da Viviani nel 1873, dove i quattro riquadri sono ora delineati con contorni smussati e lo spazio centrale riceve una maggiore caratterizzazione. La successiva pianta di Roma del 1878, edita dalla Libreria Spithöver, evidenzia un importante cambiamento di progetto: due grandi aree verdi rettangolari, che si affacciano lungo il rettilineo della Strada Felice, annullano la precedente idea di uno spazio centrale. Nelle piante di Roma pubblicate tra il 1881 (G. Murray) e il 1884 (R. Bulla) sono leggibili alcune variazioni, non sostanziali, nel disegno delle aiuole centrali, tornate nuovamente quattro, rispettivamente di forma rettangolare ed ottagonale.

Il grave episodio del crollo di un edificio in costruzione su piazza Vittorio, nell'isolato tra via Ricasoli e via Lamarmora, avvenuto il 6 agosto 1885, inciderà in maniera non indifferente sul destino architettonico e simbolico della piazza, chiamata, nelle intenzioni iniziali, ad assolvere la funzione rappresentativa della nuova città e del nuovo Stato unitario. Inoltre, le scarse di risorse economiche, insieme alle forti pressioni degli speculatori edilizi e all'urgenza di procedere comunque con le costruzioni, contribuiranno all'abbandono delle molteplici aspettative sul nuovo quartiere.

E' sulla scia di questa drammatica situazione che progressivamente si rinuncerà al Policlinico, ai grandi viali alberati e al monumento all'Unità nazionale; parimenti, i prestigiosi edifici pubblici previsti sui lati

lunghe della piazza, come l'Archivio di Stato nell'isolato della chiesa di Sant'Eusebio (progetto elaborato da Francesco Pieroni nel 1882) e il Palazzo delle Scienze e dei Musei nei lotti XII e XXIV non saranno mai edificati. In questa nuova e più modesta ridefinizione degli spazi, la piazza si viene a delineare come un grande giardino più semplicemente rivolto alla ricreazione degli abitanti del quartiere, di livello sociale e provenienza eterogenea.

Il progetto definitivo dello "square", come convenzionalmente venne definita la piazza, fu verosimilmente elaborato dall'architetto Carlo Tenerani (1845-1911), figlio dello scultore Pietro, allora consigliere comunale. Il disegno, giocato sulla combinazione e sovrapposizione di tre elementi circolari, annullava l'impostazione dei progetti precedenti, che avevano privilegiato l'asse longitudinale della Strada Felice.

Nel 1886, mentre tutt'intorno sorgono gli edifici porticati, ricordo delle architetture torinesi, la stampa dell'epoca registra la grave situazione della piazza "... nel fango altissimo corrono qua e là dei rivoletti d'acqua sporca, i quali vanno a mettere foce in larghe pozzanghere ...". (La Tribuna, 11 dicembre 1886). E' solo tra il 1887 e il 1888 che viene dato un impulso concreto ai lavori del giardino, forse anche in vista della visita ufficiale dell'imperatore Guglielmo II di Germania del 1888: si completa lo sterro generale dell'area, si costruiscono le scogliere in tufo e si realizzano quasi tutte le opere di giardinaggio sotto la cura di Alfredo Kelbling, allora direttore dell'Ufficio Giardini, con la collaborazione di Carlo Palice, che alla sua morte ne prenderà il posto. In pochi mesi si delibera l'appalto per l'illuminazione a gas, quello delle panchine e si cominciano ad accogliere favorevolmente anche alcune iniziative di privati che propongono all'interno del giardino l'allestimento di uno ch[^]let di caffè-liquorista e di una giostra-carosello; piccoli fabbricati pensati per i momenti di svago e ristoro dei futuri fruitori dell'area.

Anche se recintato da una staccionata provvisoria con cancelli in legno, ma ormai sostanzialmente ultimato, il giardino di piazza Vittorio viene finalmente inaugurato l'8 luglio del 1888. I quotidiani del tempo scrivono di un "fresco e bellissimo giardino" dotato di piante di ornamenti ed esotiche, di aiuole, alberi, fiori, cascate d'acqua, cigni, laghetti, ponti rustici, colonne e capitelli, che "appagano l'occhio e rendono deliziosa una passeggiata nelle sera d'estate" (Il Messaggero, 14 luglio 1888). La fortunata combinazione del lago e del ponticello, molto gradita dai visitatori, aveva già trovato il suo immediato precedente nel vicino giardino dell'Acquario Romano di piazza Manfredo Fanti, lo stabilimento di piscicoltura realizzato nel 1885, su disegno dell'architetto Ettore Bernich (1845-1914).

Dunque, l'intento celebrativo iniziale della piazza sembra aver ceduto il passo ad un grande spazio vuoto interamente da "ornare" ed "arredare" e rendere gradevole allo sguardo attraverso la collocazione una serie di "oggetti", anche insoliti e curiosi. E' infatti sulla base di questa logica che molti frammenti antichi vengono recuperati dai magazzini comunali, d'intesa con la Commissione Archeologica Comunale, e sistemati ad hoc negli angoli di verde, secondo il gusto della rovina romantica ancora molto apprezzato. Non diversamente, i cosiddetti Trofei di Mario, in realtà una fontana con funzione di castello di distribuzione dell'acqua dell'epoca di Alessandro Severo (208-235), nella definitiva sistemazione del giardino diventano un puro elemento di arredo; solo la copiosa cascata di dieci once d'acqua e il lago di

162 metri di perimetro, a ridosso della struttura in laterizio, rievocano l'originaria funzione del monumento che, nel 1879, era stato oggetto di un importante intervento di restauro curato dall'archeologo romano Rodolfo Lanciani (1845-1929). E ancora, a destra dei Trofei di Mario viene sistemata in un muro di terra e tufo, ovvero una zolla artificiale testimone della quota dell'Esquilino prima degli sbancamenti post-unitari, la Porta Magica, un singolare elemento marmoreo proveniente dalla Villa seicentesca all'Esquilino del nobile romano Massimiliano Palombara, forzatamente espropriata nel 1873. I simboli alchemici e le iscrizioni in lingua ebraica e latina incisi sugli stipiti, sulla soglia, sull'architrave e sul disco di coronamento contribuiranno ad accentuare il carattere antiquariale ed esoterico del giardino. A confermare tale spirito eclettico, un paio di anni dopo l'apertura del giardino, ai lati della Porta Magica saranno inserite due basse e tozze statue in marmo bianco, rinvenute nel 1888 nel corso degli sterri presso la zona del Quirinale. Da sempre conosciute come "nani", "nani mostruosi" o addirittura "nani indecenti", le due sculture verranno identificate come personificazioni del dio egizio Bes solo nel 1979.

Contestualmente all'inaugurazione ufficiale del giardino, si andavano comunque predisponendo tutti quei progetti ed elaborati tecnici ed economici necessari per il completamento del lavoro che prevedeva ancora il muro di recinzione con copertura in travertino, la grande cancellata, disegnata da Tenerani, e la sistemazione del marciapiede esterno, compresa la piantumazione di un'alberata di centosettanta olmi tutto intorno il perimetro.

Nel corso del Novecento la collezione archeologica e storico-artistica del giardino si arricchisce di due nuovi elementi: nel 1913 viene collocato al centro del laghetto il gruppo scultoreo formato da tre figure maschili, solitamente interpretate come tritoni, un polipo e un mostro marino avvinghiati tra loro in una improbabile lotta, opera dello scultore palermitano Mario Rutelli (1859-1941). Realizzato per il nucleo centrale della Fontana delle Najadi, o Mostra dell'Acqua Marcia, di piazza della Repubblica, il modello provvisorio, in malta cementizia patinata a finto bronzo, non incontrò il successo né del pubblico, né della stampa che aspramente lo definì un "fritto misto" e ne sollecitò lo spostamento (Il Giornale d'Italia, 20 luglio 1911); nel 1925 sulla scogliera addossata ai Trofei di Mario sarà invece collocato il "Monumento ai Caduti della guerra 1915-1918 dei rioni Esquilino, Viminale e Macao", una lapide monumentale in marmo e travertino, progettata da Guido Caraffa e realizzata da Enrico Bai.

E' con l'insediamento del mercato nel primo decennio del Novecento che ha inizio un lento e inarrestabile degrado dell'area verde e più in generale del rione. I banchi, con la merce esposta, distribuiti lungo i marciapiedi esterni, inevitabilmente annullano la quiete e il decoro del giardino e innescano un processo di tale incuria e abbandono che già negli Trenta l'ingegnere Mario Gai, anticipando soluzioni progettuali adottate molti decenni più tardi, ne proporrà lo spostamento. Un ulteriore colpo fatale verrà segnato nel 1937 quando, per esigenze belliche, la grande cancellata sarà rimossa e tutto il ferro verrà consegnato alle potenti industrie di guerra. Allo snaturamento definitivo del giardino contribuiranno anche alla fine degli anni Settanta i lavori per la realizzazione della nuova linea della metropolitana che imporranno nell'area gli ingombranti volumi degli impianti operativi.

L'ultimo importante intervento sul giardino è stato il progetto di riqualificazione redatto dagli architetti F. Capolei, A. Di Noto, F. Montuori e G. Milani e realizzato nel 1995. Tuttavia, negli ultimi vent'anni l'insufficiente opera di manutenzione, l'assenza di seri restauri e l'uso improprio del sito hanno portato alla cancellazione quasi totale del disegno tracciato dai progettisti: tutto il sistema di "strade" e "sentieri" definiti da siepi sempreverdi è stato annullato, le aree a prato sono scomparse e tutte le fontane, da quella a cascata a quella semicircolare, sono state con il tempo dismesse se non addirittura eliminate, come la cosiddetta "linea d'acqua".

BIBLIOGRAFIA

- F. Giovanetti, *Piazza Vittorio Emanuele II*, in *Esquilino. Storia, trasformazione, progetto*, a cura di F. Pecoraro, Roma 1986, pp. 74-80.
- La Porta Magica. Luoghi e memorie nel giardino di piazza Vittorio*, a cura di N. Cardano (Itinerari d'arte e di cultura/luoghi), Roma 1990 (con bibliografia precedente).
- M. de Vico Fallani, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento* (Quest'Italia. Collana di storia, arte e folclore, 177), Roma 1992.
- D. Lacagnina, *Studi e bozzetti di Mario Rutelli per la Fontana delle Naiadi*, Lazio Ieri e Oggi 40, 2004, pp. 138-141.
- Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, a cura di N. Cardano (Quaderni dei Monumenti), Roma 2005.
- Restauri per la città. I monumenti 3*, a cura di L. Cardilli, R. Motta, Roma 2005.
- G. Tedeschi Grisanti, *Architettura dell'acqua: Raffaele Fabretti e i Trofei di Mario*, in *Raffaele Fabretti, archeologo ed erudito*, Città del Vaticano 2006, pp. 177-185.
- H. Elkadi, *Piazza Vittorio: la trasformazione urbanistica; quale identità per i nuovi cittadini?*(Squarci, 1), Roma 2009.
- G. Scalisi, *Roma primo Novecento: piazza Vittorio*, Lazio Ieri e Oggi 45, 2009, 532, pp. 68-69.
- G. Pisani Sartorio, *I "Trofei di Mario", mostra dell'Acqua Claudia-Anio Novus: il percorso dell'Acqua*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 83, 2010-2011, pp. 58-89.
- L. Santilli, *L'architettura dell'acqua e le incisioni di Piranesi*, in *Ut pictura poësis. Per una storia delle arti visive*, "Atti del I Congresso Internazionale, Roma-Venosa 2010", Poggio a Caiano 2012, pp. 151-158.
- R. d'Aquino, *I giardini storici. Piazza Vittorio*, Architettura 48, 2013, 105, pp. 38-42.
- M. de Vico Fallani, *Un contributo alla rinascita dei giardini romani di interesse artistico e storico*, Bollettino dei musei comunali di Roma, n.s. 27, 2013, pp. 89-108.
- F. Formosa, *Nuove architetture nei contesti storici*, in *Tra tutela e valorizzazione*, Roma 2013, pp. 127-135.